

· BIBLIOTECHINA ILLUSTRATA ·  
· BEMPORAD ·  
· PER LA GIOVENTÙ PER I SOLDATI · PER IL POPOLO ·

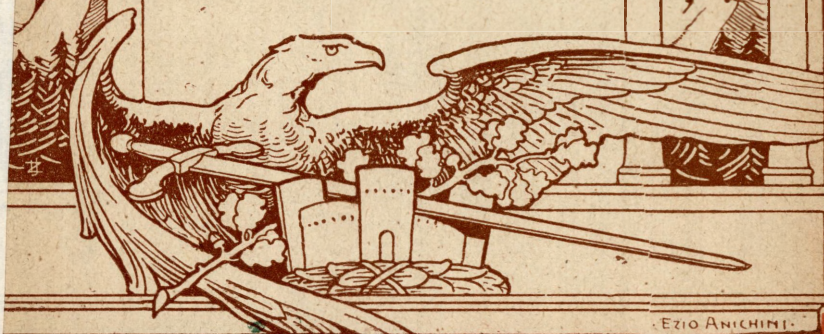
FRANCESCO SAPORI

POETI ITALIANI  
IRREDENTI

Con 8 illustrazioni



FIRENZE  
R. BEMPORAD & FIGLIO  
EDITORI



· EZIO ANICHINI ·

egli Studi  
erno

onomia e  
Giurisprud.

ECA

uomo





FRANCESCO SAPORI

---

# POETI ITALIANI IRREDENTI

Con 7 illustrazioni.



R. BEMPORAD & FIGLIO, EDITORI

FIRENZE - MILANO - ROMA - PISA - NAPOLI

BOLOGNA, Nicola Zanichelli - TORINO, S. Lattes & C.

GENOVA, Fratelli Treves - PALERMO, A. Reber

NEW-YORK, Società Libreria Italiana

BUENOS-AIRES, F.lli Treves

---

PROPRIETÀ LETTERARIA  
DEGLI EDITORI R. BEMPORAD & FIGLIO

---

**Da Pietro Vergerio a Clementino Vannetti.**

Che ci fosse qualche poeta italiano delle terre irredente, ognuno di noi sapeva per averne letto il nome e il luogo di nascita nella storia letteraria del nostro paese, o anche per averne imparato a memoria, da ragazzo, alcune strofe contro l'oppressione austriaca. Ma che l'Istria e la Dalmazia, Trento e Trieste avessero dato i natali a una pleiade di poeti innamorati dell'Italia, pochi sapevano, molti fingevano ignorare.

Non che codesti poeti possedessero grandi doti d'ispirazione o sicura complessione di forme, intendiamoci: non diremo questo. Ma essi avevano ed hanno un ideale che dà ragione di vita alla loro lirica; presta un segreto fascino amoroso al loro canto.

Bisognava dunque conoscerli per amarli. E il momento storico della loro rivelazione è arrivato quest'anno, tra mille aspri certami politici, tra il fragore ridesto delle armi.

Quando la nostra coscienza, pur tra lustre di parata e altezzosità da moschettiere, si maturava nell'attesa del giorno che non poteva mancare ai

destini d' Italia, io interrogai codesti poeti, poichè mi pareva doveroso che i loro vóti fossero conosciuti e condivisi da noi. Oggi che tali voti si compiono, non sarà men bello intrattenerci con gli umili e fervidi cantori, cui la fede nella patria e il desiderio della libertà furono motivi d' arte e di vita.

Già sin dalla fine del Trecento un poeta istriano, Pietro Paolo Vergerio (1370-1444), vescovo di Capodistria, celebrava e rimpiangeva, con modi derivati dal Petrarca, la spenta gloria di Roma. A Venezia « regina, ezelsa e singulare » inneggiava nel secolo seguente un mal noto rimatore da Pola, Michele Della Vedova.

Nel primo ventennio del 1400 nasceva a Trieste Raffaello Zovenzoni, umanista insigne, amico ai migliori umanisti del suo tempo. Conobbe il greco e scrisse in latino. Rammento un distico di lui, che si riferisce a un massacro di Triestini avvenuto per mano delle milizie imperiali nel 1468. Italiano d' indole, di cultura e di sentimenti, scriveva in una lettera a Guarnerio d' Artegna: « Se io potessi, innalzerei con le mie mani lo stendardo di San Marco nella piazza della mia città ».

Buon poeta triestino del '500 è Andrea Rapicchio (1533-1573), che fu vescovo di Trieste, e scrisse un poema in latino « Histria », di cui conosco due lodevoli versioni, del Quarantotto e del Pitteri.

Ma il primo accento di passione italica, misto al secolare odio verso lo straniero oppressore, vibra attraverso la poesia del settecentista Clementino Vanetti di Rovereto.

Interroghiamo i poeti d' oltre i vecchi confini,

fermandoci di preferenza a quelli che ebbero una sola corda alla propria lira : quella della patria.

Dal Settecento ai giorni nostri essi esaltano l'Italia nella sua storia, nella sua grandezza, indu-



Clementino Vannetti.

giano mestamente nelle lodi della grande madre. Semplici e casti, verseggiando a voce sommessa quasi sempre; guardano dalle vette e dalle rive verso il mare, celebrando Venezia, Firenze, Roma, dove vissero alcuni da poeti e da cospiratori, altri insegnando lettere o scrivendo giornali, dove vennero

a morire con filiale olocausto di fede. A leggerli, vien fatto a noi Italiani di amarli senza commenti e senza riserve, poichè la grandezza del cuore non si misura coi pregiudizi del critico, sì invece risplende nel ricambiato affetto.

Clementino Vannetti, nato a Rovereto il 4 novembre del 1754, fu eccellente latinista; amico del Monti, del Bettinelli, del Tiraboschi. Egli si richiamò al Trecento per combattere le varie correnti d'oltr'Alpe, che degeneravano il gusto nostrano, e ricordando ai Trentini la loro origine latina, fu tra i primi ad avvertire la minaccia del pangermanismo.

Ecco un suo epigramma :

« Perchè da un buon cattolico fu detto,  
Che Cristo pei Tedeschi non è morto,  
Certi l'hanno d'eretico in sospetto.  
Ma fin l'inquisitor dà loro torto:  
Non veggo, ei dice, perchè tal si nomini,  
Chè Cristo non è morto che per gli uomini! »

Celebre è il suo sonetto al conte Morrocchesi, il quale aveva scritto Tirolo invece di Trentino!

« Del Tirolo al governo, o Morrocchesi,  
Fur queste valli sol per accidente  
Fatte suddite un dì: del rimanente  
Italiani noi siam, non Tirolesi.  
E perchè nel giudizio dei paesi  
Tu non la sgarri con la losca gente,  
Che le cose confonde, e il ver non sente,  
Una regola certa io qui ti stesi.



Quando in parte verrai, dove il sermone  
Trovì in urli cangiato, orrido il suolo,  
Il sole in Capricorno ogni stagione,

Di manzi e carrettieri immenso stuolo,  
Le case aguzze e tonde le persone,  
Allor di francamente: — Ecco il Tirolo! »

Morì il 13 marzo del 1795. Gli arrise fama anche dopo la morte. Nel 1908 Rovereto gli eresse per riconoscenza un busto dorato.

## II.

### Da Andrea Maffei a Giovanni Prati.

Sempre, in questi poeti, anche ove appaia scarso il valore letterario, c'è intimità d'amor patrio. La loro coscienza è tormentata da codesto assillo che non dà nè vita, nè morte, che li tien sospesi come sopra una gora nella quale dovranno affondare, affondare lentamente, fino a sentirsi sommersi. L'intimo tumulto è evidente, si tradisce dagli endecasillabi interrogativi, dalla noncuranza d'ogni lenocinio, quando quel sentimento li sprona e li innalza.

Andrea Maffei nacque a Riva di Trento il 19 aprile del 1798, morì a Milano il 18 novembre del 1885. Pur tenendosi fedele alla tecnica del Monti, derivò dagli ultimi settecentisti il culto per le letterature straniere, dalle quali molto e bene tradusse per noi. Come egli si sentisse italiano dicano questi versi:

« E noi fratelli della madre istessa,  
D'un amor, d'un accento e d'un desìo,  
Noi dal suo grembo scompagnar si vuole? »

E altrove, parlando della sua terra, con desolata disperazione :

« Che mai non sia redenta è nel destino? »

Non si dava pace, pur sapendo che la fortuna non si sbenda con facile mano e che le catene ribadite col fuoco non si possono troncare d' un tratto.

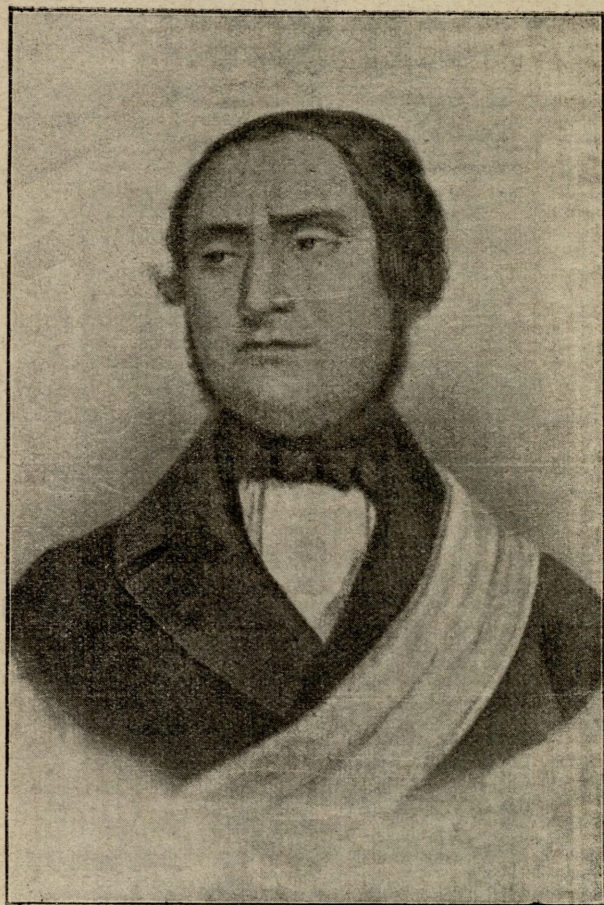
A Sebenico in Dalmazia, nasceva il 9 ottobre del 1802 Niccolò Tommasèo, scrittore di critica, di filologia, di religione, di politica, di morale, poeta profondo, artefice inimitabile della nostra lingua. Egli augurava alla Dalmazia, con versi impressi di chiuso fervore, un avvenire fulgido sebbene velato di lacrime.

« Soffri gli spregi e la miseria, e spera  
O poveretta mia. Mal nata sei,  
Ma la dimessa tua fronte non cinge  
Ladra ricchezza immonda, o gloria infame.  
Nel volger dell'età sarai più grande,  
Ma più matura a' gran dolor sarai. »

Meditativo amante della libertà, moriva a Firenze il 1° maggio del 1874.

Giuseppe Revere, animatore di civili energie, affidò alla raminga Musa i vóti di ultrici vendette; la sua consolazione era quella di tanti altri compagni di penna e di pena: sfogarsi a parole, dacchè si sentivano sferzati dagli aguzzini, dacchè la servitù li teneva avvolti in un intrico di sterili amarezze e di impotenti ripulse.

« Qui la vita è gagliarda e l'opra incalza,  
Ma un libero desio lo spirto investe,  
E vietato un sospir dal petto balza.



Niccolò Tommasèo.

Qui mi rifascia ancor la bruna veste,  
Onde il pensier procombe o indarno s'alza :  
Così mi canta la natia Trieste. »

Era nato il 2 settembre del 1812. Da Milano a Venezia, a Roma, a Torino, a Firenze, visse vita d' esule inquieto e ribelle. Alcuni suoi sonetti sono dedicati ai martiri della nostra indipendenza : Amatore Sciesa, Giacomo Venezian, Attilio ed Emilio Bandiera ; a San Giusto, a Trieste, all' Italia. Morì in Roma capitale il 22 novembre del 1889.

Michele Fachinetti (1812-1852) chiamò l' Istria nativa sorella e cittadina di Roma ; e tra l' accorato e l' amaro cantò con l' esule :

« Ah l' Italia, l' Italia, anche dolente,  
È pur sacra, gentil, unica terra,  
E l' esule più l' ama e più la sente. »

Fu amico del Tommasèo, del Prati, del Gazzoletti, del Dall'Ongaro. Collaborò a « La Fiaccola », periodico triestino che parlò d' arte e di patria oltre l' Adriatico tra il 1836 e il '46. Deputato imperiale dopo il 1848, si oppose all' annessione dell' Istria alla Croazia e alla Confederazione germanica.

Antonio Gazzoletti, tridentino del Garda (n. a Nago il 20 marzo del 1813, m. a Milano il 21 agosto del 1865), nascondeva uno spirito di diamante nelle rime dello schernitore sagace. Cospiratore più volte processato dall' Austria, condannato a morte e poi graziato, compose due sonetti di stupenda verità e passione italiana, che fanno pensare al sacrificio di Guglielmo Oberdan.

Ecco il primo :

« Siete dugentomila, e vi spaventa  
La fermezza di un povero poeta,  
Che con tanta e sì cruda arte e sì lenta  
Mi torturate nella mia segreta ?

Eroi davvero! Or via, se vi talenta,  
Uccidetemi alfin : ne sarà lieta  
L'alta clemenza, che a blandirvi intenta,  
V'addoppierà l'infamia e la moneta.

Su, traetemi fuor da questa ròcca,  
Fate il trino spianar ferro tonante  
Contro il mio petto intemerato e mesto :

Io, con l'Italia e un altro nome in bocca,  
Cadrò prono una volta a voi dinante —  
Primo mio, solo, atto d'omaggio, questo. »

No, egli non avrebbe battuto ciglio se avessero compiuto sopra di lui quella giustizia di cui tanti figli d'Italia sentirono l'austriaco peso. Ma lo salvarono, ed egli si sentiva più infelice di prima, ora che la morte non gli sorrideva più, bella come una aurora.

Ecco il secondo sonetto :

« Mi donate la vita ? Oh generosi !  
Fama, imbocca la tromba e spandi i vanni.  
Dunque vivrò ? Ma come ? In vergognosi  
Ozi, o di reo poter curvo agl'inganni ?

O in tal parte, ove gli occhi aprir non osi,  
Per non veder della mia patria i danni ?  
Con destarvi dell'odio i germi ascosi,  
Voi m'uccidete l'anima, tiranni !

Sette lustri già conto, ed abbracciato  
Tutti i viventi avea sul mio sentiero,  
Nè d'altro mai, fuorchè d'amor, peccato.

Or voi l'odio insegnaste al vergin core;  
E il cor quest' odio vi consacra intero,  
Intimo, eterno, come un primo amore. »

Disperazione simile a questa è nelle liriche d'un altro figlio, vivente, del Garda: di Arturo Bonetti. Al suo fiume egli affida l'impotente corrucchio, gettandovi dentro frantumato come in schegge di mitraglia, il suo cuore:

« E ti lancia a le rupi,  
E t'infrangi su l'aspre rocce esangue,  
Sì che resti sui cupi  
Scogli una traccia vivida di sangue! »

Osanna più commovente, parole meno parole di queste non potrà scrivere, poichè esse sono un olocausto di vita.

Giovanni Prati nacque a Campo Maggiore, nelle valli del Trentino, il 27 gennaio del 1814: fu il più melodioso e fragrante poeta del nostro ultimo romanticismo. Mentre il suo verso è ricco di eteree musiche, colorito con carezzevole sensualità, la sua coscienza politica arde per sano patriottismo. Nel 1846, cacciato da Padova, compose in Treviso un inno affinché Carlo Alberto snidasse l'aquila d'Assburgo dal Trentino. Alla fine del '48 subì il carcere. La redenzione era ancora lontana per lui e pe' suoi fratelli. Avversato dai nemici e sfortunato coi potenti, vagò pellegrino per le regioni dell'alta Italia, fin che si ridusse in Roma capitale e vi morì, sena-



Giovanni Prati.

tore del Regno, ma povero e stanco, il 9 maggio del 1884.

Con quanta virile facondia cantava della terra nativa !

« Umile è certo la terra nostra ;  
 Archi, colonne, templi non vanta,  
 Ma con orgoglio c'è chi la mostra,  
 Ma con orgoglio c'è chi la canta.  
 Terra d'onesti, terra di prodi,  
 Cerca giustizie, non cerca lodi.  
 Ti chiede, o Italia, se madre sei,  
 Che il cor ti morda pensando a lei.

Ella il tuo sangue dagli avi assume,  
 Ella negli occhi porta il tuo raggio ;  
 Ella s'informa del tuo costume,  
 Pensa e favella col tuo linguaggio.  
 Arde di sdegno, piange d'amore,  
 Parte divina del tuo gran core ! »

E qual'era il massimo premio che egli agognasse? Volgendosi alla rondine che va e va tra Po e Danubio :

« Per me ad Absburgo, per me a Savoia  
 Chiedi una patria prima ch'io muoia.  
 Morire io possa libero e grato  
 Nei verdi boschi dove son nato. »

### III.

#### Da Giuseppe Picciòla a Vittore Vittori.

Giuseppe Picciòla, che mi fu maestro diletto, e che raccolse la recente antologia dei poeti d'oltre i confini, la quale dovrebbe esser breviario ad ogni



buon Italiano, Giuseppe Picciòla cantava su la tomba del Prati, che non lo destassero canzoni di gloria, perchè

« Ancor d' Absburgo l' aquila al tetro  
Volo su l' Alpe l' ali ha spiegate. »

Era nato a Parenzo il 26 settembre del 1859. Come amava la patria questo educatore rigido e buono, che sorrideva sempre alla vita, e la morte l' ha ghermito all' improvviso, il 18 giugno del 1912, sottraendolo a quest' ora decisiva !

« Perchè, o Parenzo, al tuo sonante mare  
A te ritorno con disio perenne?  
Tanto conflitto di memorie care  
Non mai, non mai l' animo mio sostenne !

Tutto il bel golfo io so. Fransi le amare  
Sue spume a nuoto, e a le fischianti antenne  
In fanciullesche giostre marinare  
Vittorioso governai le penne.

In lampi di fulgore il mar brillava,  
Oh forti ludi, o nobili vittorie,  
Fregio superbo dei miei giovini anni !

Ed ivi, in faccia alla mia patria schiava,  
Altre in cuor meditai libere glorie,  
Guerra e morte giurando a' suoi tiranni. »

Egli che era così ornato, e amava i trittici, gli avori, le gemme, i rabeschi, fasci di luce su vetriate dipinte di mistiche scene, doventava ruvido come un marinaio se l' inno guerresco gli erompesse dal cuore. Volle sino agli ultimi mesi educare la gioventù all' esercizio fisico, alla palestra delle armi,

presidente del battaglione scolastico a Firenze, celebratore dei nostri soldati nelle sue ultime orazioni.

Ascoltava la patria chiamante :

« O figliuoli miei, che trepido  
Ho per tanti anni nutriti  
Di speranze ardue e di liberi  
Sensi e rigide virtù,

Saldi i cuori e dritti gli animi  
Sorgan contro il fato arditi,  
Contro il vil fato che gravami  
Ne la turpe schiavitù.

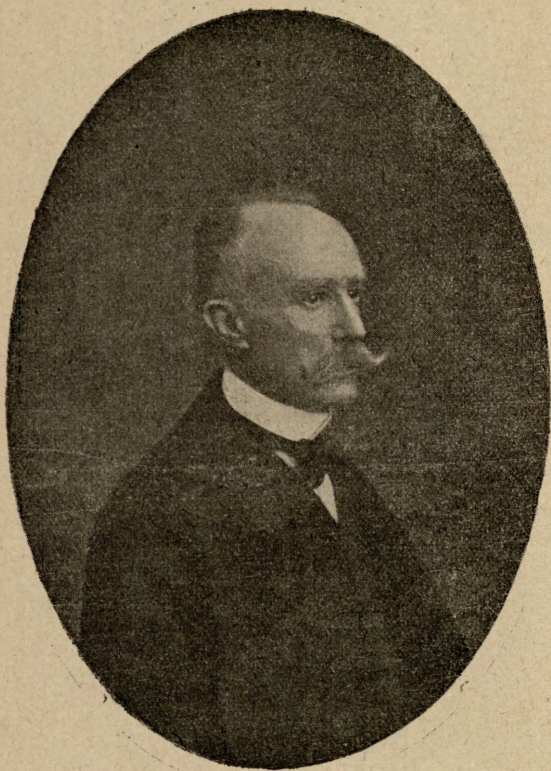
Non l'esiglio amaro, o i facili  
Ozi il fiero animo prostri ;  
Deh, la madre che vi supplica  
Deh, correte a liberar :

Questi son, che intorno ridono  
Verdeggiando, i colli vostri,  
Questo è ben, che glauco mormora,  
Il paterno adriaco mar ! — »

Il figlio rispondeva allora e sempre con la fronte serena :

« O mia patria santa, i morbidi  
Ozi no, vinto non m'hanno  
E pel duro esiglio indocili  
Reco l'animo e il pensier,

Reco, o patria mia, con impeto  
D'angoscioso assiduo affanno,  
Tutto a te del mio cuor memore  
Il desio solingo e auster.



Riccardo Pitteri.

A te i canti ora: e prorompano  
Minacciando, folgorando,  
E quai lampi in fra le nuvole  
Squarcian l'ombre a l'avvenir;

Poi la vita: e a piè dei ceruli  
Monti, in riva al tuo mar blando,  
Per te, o patria, al piombo austriaco  
Sarà dolce il petto offrir. — »

Riccardo Pittèri è nato a Trieste il 20 maggio del 1883. Apprese bambino dalla madre ad amare l'Italia; fatto uomo, la cantò e la canta romanamente; e una convinzione profonda avvisa i suoi metri, chè

« Ogni verso strappando un chiodo ai ceppi,  
Annunzia l'alba della libertà ».

Ascolta gli ammonimenti di San Giusto, celebra cattedrali fastose; memorie belliche miste a vicende navali; e da ogni episodio di coraggio vede sbocciare il fiore dell'eroismo italico, in ogni creazione dell'ingegno sente il profumo della nostra primavera classica; con tenerezza di fanciullo esclama:

« O dolce  
Istinto che conduce a un solo albergo  
Una tribù di rondinelle e un regno  
D'api a un solo alveare! O necessaria  
Abitudine ond'è caro a ogni corpo  
Il suo letto, il suo pane ed il suo sole!  
O voluttà che per l'orecchio al core  
Vien da l'accento d'un fratel smarrito  
In estrania contrada e da lo squillo  
Cui bimbi udimmo ed udirem canuti! ».

A Riccardo Pittèri devono molta gratitudine gli Italiani d'oltr'alpe e d'oltre mare, poichè sin dal 1900 egli è stato attivissimo e benemerito presidente della « Lega Nazionale ». Del suo patriottismo la soldataglia austriaca si è vendicata vigliaccamente, saccheggiando e distruggendogli la bella casa di Farra, con la biblioteca contenente libri storici di quelle terre, l'archivio della « Lega Nazionale », memorie molte e rare d'italianità e di poesia.

Essi distruggono persone e cose, da quei vili che furono e sono; ma lo spirito, ma l'idea non si possono incenerire con esse, chè anzi il fuoco sacro divampa oggi più rosso che mai, e ancora

« Tra l'Alpi, dove il termine  
Delle due stirpi è scritto,  
Sta Dante, più che vigile  
Difesa d'un diritto,  
Solenne, incancellabile  
Suggel di verità. »

Il Pittèri è morto a Roma il 24 ottobre 1915 dopo aver dato l'opera e le cose sue alla patria.

La triestina Elda Gianelli, scrittrice di varia attività, non trascurò un giorno di esprimere sentimenti e propositi italiani nei libri e nei giornali. Poetessa facile, ma nutrita, non sa che sia verso dettato dal cervello soltanto; lascia quasi sempre parlare il cuore, affidandosi al sogno grande che ispira due altre poetesse: Luisa Anzoletti di Trento, Ida Finzi di Trieste.

Spartaco Muratti, triestino che afferma il vigore italico impresso in ogni luogo da Aquileia a Trieste,

vede venire all' Istria che tace e ricorda, «aligeri leoni trionfanti»); il suo concittadino Filippo Zamboni (1826-1910), soldato e poeta, si sforzò di chiudere nel verso ben temprato un cozzare di spade. Così di altri non posso citare che il nome, da Dario Emer tridentino, che intende sospiri italici giungere col vento; ad Antonio Cippico zaratino, che ha richiamato con discorsi l'attenzione dei diversi pubblici d'Italia su la sua terra; a Cesare Rossi, che si dice pellegrino d'amore non pago, finchè non vedrà sorgere l'aurora della sua Gerusalemme.

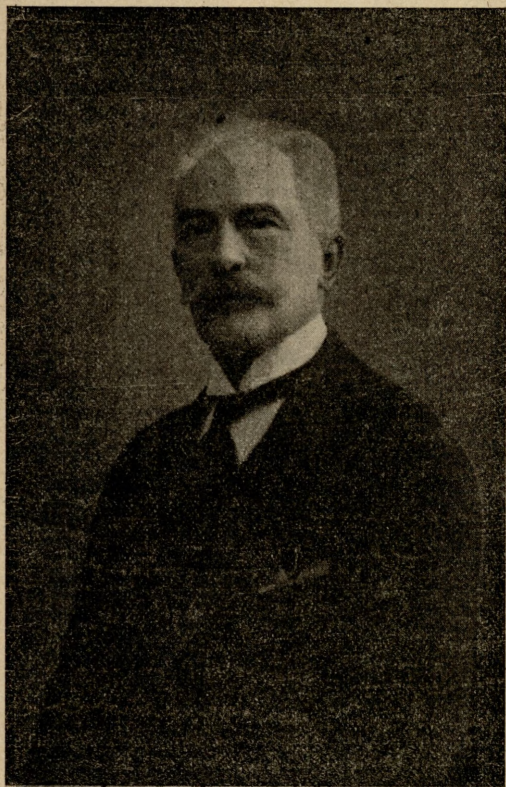
Guglielmo Padovan, nato a Trieste il 1° aprile del 1859, ha scritto il «Pater noster» per sè e i fratelli suoi di sventura, «pater noster» che non si può leggere senza che un brivido ci corra la schiena.

« O Padre nostro, che ne' cieli stai,  
Santificato sia lo tuo valore;  
Splendan del regno tuo quaggiuso i rai,  
E l'amor tuo, Signor, sia nostro amore.

Il pan cotidiano sempre mai  
Dona copioso agli uomini, Signore;  
Perdona il fallo a noi, che i nostri guai  
Perdoniamo a ciascun nostro offensore.

Ma in chi ne usurpa il suol dove viviamo,  
Ma in chi ne strazia a servitù dannati,  
Di tua giustizia i fulmini invociamo;

Pregiam che all'odio l'anima ne accenda,  
E i corpi nostri, a imagin tua creati,  
Col ferro e il fuoco liberi tu renda. »



Guglielmo Padovan.

Giovanni Quarantotto di Rovigno, errando fra i promontorî e pei golfi istriani, ascolta voci rombanti d'epopea; ma mentre soavi lumi lo traggono alto a confidenza co' suoi sogni, l'indimenticabile rancuna lo martella senza sosta:

« Ancóra ancóra cozzaranno i rostri  
Delle navi munite sull'abisso  
Atroce, nella tenebra e nel rombo:

Ancóra ancóra noi vedremo i nostri  
Fratelli stramazzar col petto scisso,  
Fischiano cieco tra le sartie il piombo. »

Autore di sonetti che a me sembrano impeccabili, egli ha dettato una «lapide istriana» non meno scultoria e convinta dell'imprecazione che ci ha fatto sentire Guglielmo Padovan.

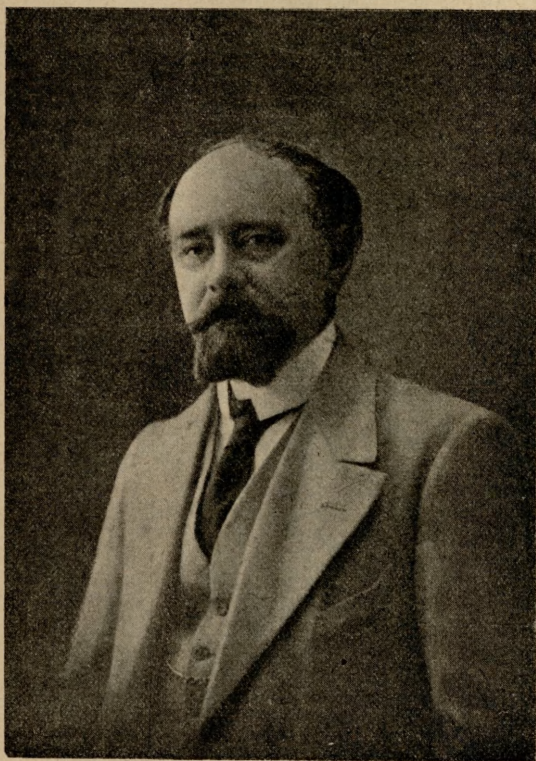
« Ventenne, al clangor limpido squillante  
Del Benaco, ruggì, diede di piglio  
A un'arme, colorò del suo vermiglio  
Sangue la zolla che sorrise a Dante.

Poi (ed un solco avea tra ciglio e ciglio)  
Tornò al nido natal, tornò alle sante  
Terre dei padri, e a ogni marea montante  
Fu diga e scudo a ogni rapace artiglio.

Discesagli sul capo a falda a falda  
La sottil neve che le chiome serezia,  
Serbò giovine il cor, la fede salda.

Ed ora qui su la collina, a cui  
Batte cruccio il mare di Venezia,  
Dorme non pago i sonni ultimi sui. »





Vittore Vittori.

Gli spiriti e le forme della terra roveretana sono fissati da Vittore Vittori nei volumi di poesie « Terra lontana » e « Vergine selva ». Tornando ora ai luoghi cari della sua fanciullezza, un diverso spettacolo attenderebbe il poeta, là dove i gendarmi di Francesco Giuseppe hanno tutto profanato nella campagna piena de' suoi sogni e de' suoi affetti, anche il silenzio sacrosanto dei cimiteri.

Avendo appreso dal Carducci a odiare i tiranni, la sua Musa melanconica bizzarra aggiunge agli accenti maschi del maestro una chiara risonanza, quasi di maretta che parli :

« Batti sul remo. La vela  
Va come nube nel vento.  
La terra lontana ove anela  
Il verso è un giardino di Trento ?

Oh, v'è una patria maggiore  
Del campanile del lare !  
È forse il giardino d'Amore  
La terra lontana sul mare ?

Oh, v'è un amore più forte !  
Chiara infinita fontana,  
Tu splendi fra l'arte e la morte,  
Amore di terra lontana. »

#### IV.

#### Da Renato Rinaldi ad Arturo Colautti.

Ora è la volta di Renato Rinaldi, nato a Por-  
tole d' Istria nel 1890, un giovine di delicatezza fem-  
minea, mancato presto — l'anno scorso — cantando

come l'allodola che ha la gola gonfia di trilli e di morte. Ninnenanne, fili di sogno, segmenti d'arcobaleno passano nelle sue rime pascoliane; ma il mistero dell'anima sua sta oltre le imitazioni verbali, attira al di là dei richiami poetici: estro limpido, vena intima, voce simpatica che seduce e accora. I suoi «Aspettanti» sono una sorgente chiusa di passione, nella quale vi invito a bere.

« Te Istria mia de le borgate chiare,  
distese per le spiagge e i cuccurelli,  
te che su l'aspro, ma ancor nostro mare  
confondi con le vele de' fratelli  
de l'altra sponda le tue vele gialle,  
tutta in un vespro circondato d'oro  
di correre pensai da cima a valle  
fino a l'immenso pelago canoro.  
Popolo forte fa suo maniero  
D'ogni tua terra e attende, e il suo martoro  
cela sotto un gentile aspetto e fiero.  
Da le tue case sparse e le tue pievi  
a l'ultime città sul mio sentiero  
sol venne lungo e triste suon, di gravi  
accordi pieno; e a tutti gli usci avanti  
— da' bimbi a' vecchi bianchi come nevi —  
vidi gli stessi visi di sognanti.  
E dissi ne la sera materata  
d'oro: quest'è un paese d'aspettanti  
che varco.... E poscia dentro la vallata  
fra il risonar che scaturì di chiese,  
io dissi ancora a voce dispiegata:

*Romagna solatia, dolce paese,*  
così per la sua terra il romagnolo  
vate disciolse il canto; e la cortese

sua voce fresca come d' usignòlo  
per le castella tua, le spiagge, i clivi,  
cantar, vorrei, PAESE TROPPO SOLO

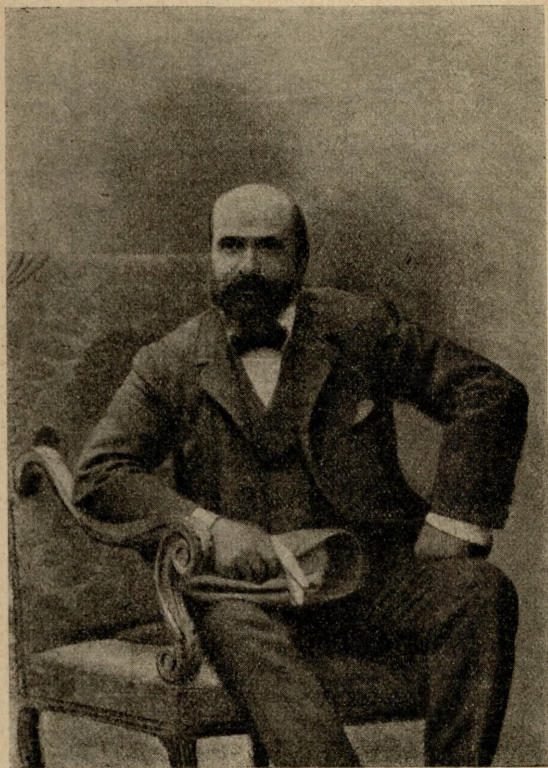
CHE DE L' ATTESA MUORI E SEMPRE VIVI. »

L' affannoso premere d' un pensiero che occupa l' intera esistenza accompagnandola fin su la fossa, distingue Arturo Colautti, artista e valentuomo da tutti compianto. Avrebbe voluto anch' egli, co' bersaglieri cui inneggiava, offrire su le carme dei fucili le rime al poema della morte, coi bersaglieri che sono

« sangue puro, sangue sacro,  
fior di nostra stirpe amara; »

coi bersaglieri nei quali risfavilla l' anima del gran popolo latino in un lume d' epopea. Gli bruciava le vene più lo sprezzo d' ogni viltà, che la brama del profetato cimento; simile nel vaticinio a Giosuè Carducci, il quale vedeva in fantasia il Re d' Italia « su l' Alpi Giulie, a cavallo, capo del suo popolo, segnare con la spada i naturali confini della più gran nazione latina. »

« Alle porte! alle porte  
d' Italia, o Giovanezza!  
L'Alpe è altar della Morte;  
e tu in divina ebbrezza  
gitta il dado alla Sorte,



Arturo Colautti.

Gitta il guanto al futuro  
nel nome della Fede  
che non soffre spergiuro ;  
poi che ti chiami erede  
d' un Dritto imprescritturo.

Di sangue e non d' oblio  
l' Istoria vuol suggello ;  
d' un popolo il disio  
è di Natura appello,  
è sillaba di Dio,

qual di saetta schianto,  
qual di procella spiro :  
urlo di gioia e canto  
d' odio, del cor deliro  
e insiem dell' urne pianto.

All' erta ! all' erta ! È l' ora :  
Alpin, fiato alla tromba,  
scoti ogni pia dimora,  
disserra ogni erma tomba ;  
e nella grande Aurora

tutto un popolo in armi  
s' avventerà all' ascesa,  
allelujando in carmi  
fatidici, a difesa  
de' minacciati marmi ;

e un cor, quasi a vedetta,  
sarà dietro ogni masso,  
e un' arme ad ogni stretta ;  
e nome avrà ogni passo  
Termopile od Assietta ;

e ai varchi, nell'età  
codarde abbandonati,  
un grido echeggerà  
sopra tutti i boati:  
« O Morte, o Libertà! »

In Arturo Colautti l'ideale di patria fu rovente come il sole, indispensabile come l'aria; egli è morto mormorando, a contesa coi rantoli: laggiù.... laggiù....

Sono andato al Verano a portare un ramo d'edera su quella tomba deserta: un loculo squallido, confuso con gli altri che la morte occupa ad uno ad uno, inesorabilmente. Zara aspetta, col cadavere del figlio, il compimento del suo apostolato d'amore.

Abbiamo risposto ai voti dei fratelli d'oltre i vecchi confini; essi chiamavano da tanto tempo, hanno sempre sperato con così prode garbo d'amore, che ci sentiamo mossi a gettar loro le braccia al collo, anche se una baionetta austriaca sia tra il nostro petto e il loro.

Poeti, noi vi ascoltammo; poeti, noi vi esaudiamo!

---





---

---

## INDICE

---

I. - Da Pietro Vergerio a Clementino Vannetti .	Pag. 3
II. - Da Andrea Maffei a Giovanni Prati . . . . .	7
III. - Da Giuseppe Picciòla a Vittore Vittori . . . . .	14
IV. - Da Renato Rinaldi ad Arturo Colautti . . . . .	24

---

# *Lectures popolari e patriottiche*

## *per la gioventù e per i soldati*

ABBA G. C., <i>La storia dei Mille</i> . . . . .	L. 2 —
ALBERICI C., <i>La guerra del 1859</i> . . . . .	0.50
— <i>Le guerre del 1860</i> . . . . .	0.30
— <i>Il triennio liberatore (1859-1861)</i> . . . . .	1 —
— <i>La vita di Camillo Cavour.</i> . . . . .	0.50
BACCI B., <i>La guerra libica, nelle lettere dei combattenti.</i>	2 —
BALDAZZI P., <i>Mazzini</i>	2 —
BASLETTA A., <i>Dalla caserma al campo.</i> (Esempi di educazione militare nazionale) - Libro per i soldati di terra e di mare, con copertina tricolore illustrata .	2 —
BIAGI G. e BIANCHI E., <i>La grande impresa, (1796-1861-1870).</i> Storia popolare del risorgimento italiano, con 102 illustrazioni tratte da disegni dell'epoca. . . . .	1 —
BRUNI O., <i>Per la Patria</i> . . . . .	2 —
CAPITANI A., <i>I racconti del Tricolore</i> con illustrazioni e coperta a colori . . . . .	2 —
CECCONI G., <i>Il 27 Aprile 1859</i> . . . . .	1 —
CIOCI A., <i>Maggio di sangue</i> . . . . .	1 —
CORSI C., « <i>Enotrio</i> »: dal toscano del 1825 all'italiano del 1859 . . . . .	3 —
CRISPI F., <i>La Sicilia e la rivoluzione.</i> . . . . .	0.80
DUSSO A., <i>Bontà e valore.</i> . . . . .	1.50
GERONI G., <i>Spigolature Bengasine</i> . . . . .	2 —
GRAY E. M., <i>La bella guerra</i> . . . . .	3.50
<i>Libro dei canti della Patria</i> . . . . .	0.60
MILANESI G., <i>Asterie. Racconti di Marina.</i> . . . . .	2.50
NATOLI L., <i>Sicilia e Garibaldi</i> . . . . .	0.30
NOVARO A. S., <i>Garibaldi ricordato ai giovinetti</i> . . . . .	0.50
ORSI F., <i>Dopo mezzo secolo (1859).</i> . . . . .	0.30
PEDRAZZI, <i>La conquista della Libia</i> . . . . .	1.50
PIERANTONI R., <i>Il Tricolore d'Italia</i> . . . . .	0.60
PINCHIA E., <i>L'opera di Cavour</i> . . . . .	1 —
SACHERI A., <i>I Mille</i> . . . . .	0.25
TURLETTI V., <i>Patria cara!</i> . . . . .	2.50

**Indirizzare ordinazioni e vaglia agli Editori R. BEMPORAD & FIGLIO**

**FIRENZE - Via del Proconsolo, 7 - FIRENZE**



# BIBLIOTECHINA BEMPORAD ILLUSTRATA

Per la Gioventù, per i Soldati e per il Popolo

20 cent. - CIASCUN - cent. 20  
:: VOLUMETTO ::

- \*\*\* — L'ESERCITO NOSTRO. Con 15 illustrazioni (*Volume doppio*). . . Cent. 40  
\*\*\* — IL TRENTINO. Con 6 illustrazioni . . . . . 20  
BACCELLI A. (Dep. al Parl.) — L'ANIMA DELL'ITALIA NUOVA. Con 5 illustr. 20  
BERARD E. — LA SERBIA. Con illustrazioni . . . . . 20  
CALÒ M. — GUERRA SENZA SANGUE. Con 8 illustrazioni . . . . . 20  
CAPRIN G. — L'ITALIANITÀ E IL CONFINE DELLA VENEZIA GIULIA. Con 5 illustrazioni . . . . . 20  
CUTTIN V. — GUGLIELMO OBERDAN. Con illustrazioni . . . . . 20  
DALLA VOLTA R. — FINANZA DI GUERRA. . . . . 20  
DONNA PAOLA — LA FUNZIONE DELLA DONNA IN TEMPO DI GUERRA. Con 5 illustrazioni . . . . . 20  
FANCIULLI G. — PERCHÈ SIAMO IN GUERRA. Con cartine geografiche . . . 20  
GIANNITRAPANI Prof. L. (Maggiore nel R. Esercito) — LA GUERRA EUROPEA FINO ALL'INTERVENTO DELL'ITALIA. (Agosto 1914-Maggio 1915). Con 16 illustrazioni. (*Volume doppio*). . . . . 40  
GRAY E. M. — DISCIPLINA CIVILE. *Consigli al popolo durante la guerra.* Con illustrazioni. . . . . 20  
ISTRATI D. — LA RUMANIA, nel passato, nel presente, nell'avvenire. Con 6 illustrazioni . . . . . 20  
ITALICO G. — ANIMA E VITA DI TRIESTE. Con 6 illustrazioni . . . . . 20  
LESCA G. (Prof. al R. Ist. Sup. di Firenze). — PRIGIONIA AUSTRIACA NELLE MEMORIE DI MARTIRI ITALIANI. (I deportati Cisalpini). Con 2 illustraz. 20  
— POESIA DI GUERRA. (1799-1848). Con 3 illustrazioni . . . . . 20  
— POESIA DI GUERRA. (1848-49, 1859). Con 3 illustrazioni . . . . . 20  
— POESIA DI GUERRA. (1850-1915) Con 3 illustrazioni. . . . . 20  
MAINERI B. — BALILLA. (Gli Austriaci vinti a sassate dai Genovesi). Con 7 ill. 20  
— LE ARMI E I CORPI DEL NOSTRO ESERCITO. Vittorie e benemerenze. Con 26 illustrazioni. (*Volume doppio*). . . . . 40  
— LA BULGARIA. Con illustrazioni e cartine geografiche . . . . . 20  
MONGIARDINI A. (della "Lega Navale") — LA FLOTTA DA GUERRA ITALIANA. Con 18 illustrazioni (*Volume doppio*) . . . . . 40  
OREFICI A. — LA DALMAZIA. Con 6 illustrazioni . . . . . 20  
ORSI P. — LA GERMANIA D'OGGI. Con illustrazioni. . . . . 20  
OTTOLENGHI Prof. D. (Della R. Università di Pisa). — L'IGIENE DEL SOLDATO IN CAMPAGNA. Con 17 illustrazioni (*Volume quadruplo*). . . . . 80  
RATTI F. V. — ALBANIA E VITA ALBANESE. Con 8 illustrazioni. . . . . 20  
SAPORI F. — POETI ITALIANI IRREDENTI. Con illustrazioni. . . . . 20  
SLATAPER S. — LE STRADE D'INVASIONE DALL'ITALIA IN AUSTRIA. (Fella, Isonzo, Vipacco, Carso). Con 10 illustrazioni . . . . . 20  
TAMARO A. — SPALATO, occhio del mare. Con 6 illustrazioni. . . . . 20  
TÈRÉSÀH — PICCOLI EROI DELLA GRANDE GUERRA. Con 6 illustrazioni . . 20  
(In corso di stampa molti altri volumetti).

Indirizzare le ordinazioni con Cartolina Vaglia agli Editori:

R. BEMPORAD & FIGLIO - Via del Proconsolo, 7 - FIRENZE.

Prezzo: Cent. 20.

